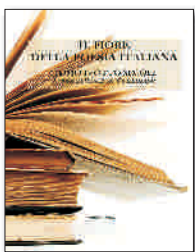


ogni esistenza è espressione dell'Uno, la propria vita diviene segno dell'Assoluto da manifestare con «devota responsabilità» (p. 42), «perché l'uomo deve conoscere i propri limiti [...]: deve rendersi conto di essere il destinatario della Verità, senza pensare di averla circoscritta o di averla assorbita» (pp. 72-73). Dobbiamo essere coscienti di costituire una delle componenti attive di un tutto e assumercene la responsabilità. «Un tentativo del genere rende necessario intraprendere, come affermerebbero le nostre antiche tradizioni spirituali, una "strada"» – ogni comunità sufica si chiama *tariqa*, che significa *via* – che ha come obiettivo [...] la ricerca del "vero significato" e dell'"essere un tutt'uno" che sta alla base di tutto, senza dare una forma unica alle cose, senza considerare assurdi i piccoli particolari, prestando attenzione e dando importanza a tutto ciò che è stato creato in tutti i suoi aspetti e apprezzando, infine, ogni persona con il suo bagaglio culturale, senza chiedere chi sia e da dove venga. È il compiere un'azione giusta nel nome del bello e del buono. È [...] il fondare con ardore e desiderio rapporti di amicizia con tutto il creato» (pp. 21-22).

Matteo Andolfo

Poeti senza tempo

Vincenzo Guarracino (a cura di), *Il fiore della poesia italiana. Tomo I - Otto secoli; tomo II - I contemporanei*, Puntocapo editrice, Alessandria 2016, pp. 242+330, euro 20 ogni volume.



È possibile delineare il panorama della poesia italiana, dalle origini all'attualità, condensandolo in due volumi che esemplifichino ogni autore con una sola lirica? Sicuramente, è un pro-

getto ambizioso, che implica, talvolta, una scelta basata, anche e soprattutto, sul gusto personale: ma Vincenzo Guarracino riesce nel suo intento, fornendoci con *Il fiore della poesia italiana* una sinossi efficace e piacevole da leggere, e che regala a volte anche il gusto della sorpresa nella scelta del testo rappresentativo di alcuni autori. Penso, per esempio, al trittico costituito dai sonetti, rispettivamente, di Parini (questo primo preferito a una esemplificazione da *Il Giorno*) e di Alfieri e dalla canzonetta di Pindemonte, accomunati dal soggetto: la malinconia. Altre scelte ci risultano, per così dire, più naturali e famigliari: pensiamo al sonetto al Sonno (*O Sonno, o de la queta, umida, ombrosa*) di Giovanni Della Casa; al *Non ha l'ottimo artista alcun concetto* di Michelangelo; al Tommaso Campanella di *Io nacqui a debellar tre mali estremi*; a *Sogni e favole io fingo* di Metastasio; ma pensiamo anche al Praga di *Preludio*; o all'Ungaretti di *Natale*, o a Corazzini, qui presente con la sua lirica forse più famosa, *Desolazione del povero poeta sentimentale*. Per altri autori, quali sono i giganti della letteratura italiana (Dante, Petrarca, e, venendo all'Ottocento, giusto per esemplificarne un paio, Leopardi e Manzoni), ovviamente, si apprezza la decisione della scelta di un testo fra la miriade possibile. La *ratio* che ha guidato V. Guarracino nella redazione di questo primo volume, del resto, è esplicitamente dichiarata: esistono, fortunatamente, poesie che si imprimono fortemente nell'immaginazione e nella memoria del lettore, dicendo qualcosa di memorabile o di emergente per la felicità espressiva. Nel termine stesso «Antologia», ricorda nell'*Introduzione* il curatore, che equivale a «florilegio», si condensano le idee di natura e arte, di grazia e scelta razionale, in una «conquista di bellezza e preziosità» che «vicendevolmente si illuminano nell'immagine di una miracolosa fioritura di testi, colti nella loro unicità e singolarità, quale che sia la loro più o

meno effimera durata». Come si premura di ribadire il curatore, la scelta di autori e testi nel primo tomo è «molto personale e niente affatto perentoria» (viene in mente, in proposito, un'analogia, preziosa antologia poetica limitata però alla forma-sonetto curata da G. Getto ed E. Sanguineti, *Il sonetto. Cinquecento sonetti dal Duecento al Novecento*, edita da Mursia in tempi non remotissimi).

Il primo tomo si chiude con il Novecento, con gli autori nati entro il 1935, per cui qui troviamo G. Ceronetti, A. Zanzotto, L. Erba, G. Neri. Ai poeti nati dalla seconda metà degli anni Trenta è invece dedicato il secondo volume, *Il fiore della poesia italiana contemporanea*, che ha implicato tre anni di lavoro, come precisa l'*Introduzione* e che sta al primo tomo – in cui si condensavano oltre settecento anni di storia letteraria – nel medesimo rapporto che una istantanea potrebbe avere con un lungo film.

Il secondo tomo non ha, né potrebbe avere, pretese di completezza: troppo magmatico, troppo vivace, troppo in evoluzione permanente il panorama contemporaneo, e sicuramente, chi sfogliasse questo corposo volume, potrebbe forse interrogarsi circa la motivazione di alcune assenze. Nel *Fiore della poesia italiana contemporanea* trovano posto autori ormai stabilmente noti al pubblico dei lettori di poesia (Maurizio Cucchi, Giuseppe Conte, Milo De Angelis, Roberto Mussapi, Franco Buffoni, Marco Beck, Davide Rondoni), e altri, più giovani, nati negli anni Settanta, ma non per questo destinati a rivestire un ruolo meno significativo nella storia della poesia italiana, come Alessandro Rivali, Daniele Santoro, Fabio De Santis, Luca Benassi. Non mancano poi alcune piacevoli sorprese: penso a Federico Roncoroni, linguista ma anche autore, in tempi recenti, di un bellissimo e struggente romanzo epistolare (*Un giorno, altrove*, Mondadori 2013) e a Silvio Aman; e poi, da bergamasca, ho trovato con piacere Mario Rondi, Maria Tosca

Finazzi, e lo spezzino Fabio Scotto, docente all'Università di Bergamo di Letteratura Francese. Il valore aggiunto di questo secondo tomo è inoltre non solo quello del tentativo di ricomposizione di un panorama difficile da cogliere nella sua interezza, e che si preciserà, come è naturale e come sempre accade, solo con il tempo e con il distanziamento storico, ma sta anche nel fatto che molti dei testi qui presentati sono inediti: un elemento in più per tenere *Il fiore della poesia italiana* a portata di mano sullo scaffale.

Silvia Stucchi

Myriam

Armando Savini, *Maria di Nazaret dalla Genesi a Fatima*, La fontana di Siloe, Torino 2017, pp. 438, euro 28.



Un imprenditore, docente di Economia e di Business, si è messo sulle tracce di Maria di Nazaret per rispondere alle tantissime domande che la straordinaria figura della Madonna suscita nell'animo di chiunque si imbatte sul suo cammino. Ne è nato un libro che affronta molte tematiche suggestive come la storicità e la verginità di Maria e il suo ruolo nel Vangelo, per esempio a Cana o durante la Passione del Figlio; ma anche come tale ruolo si sviluppa nel corso della storia della Chiesa, che fa parte della storia del mondo. Ciò avviene attraverso le numerosissime mariofanie di cui si ha avuto notizia che culminano in grandi eventi quali quelli di Lourdes, La Salette, Fatima e altri ancora, non ufficialmente riconosciuti in tempi recenti e addirittura contemporanei. Rispetto a questa presenza dis-

creta ma evidente nella Madonna nel tempo degli uomini, l'Autore, che è stato anche responsabile del Centro Studi della Gioventù Ardente Mariana di Roma, ne indaga precipuamente la portata profetica, individuando nella sua ricerca alcuni snodi fondamentali quali il Trionfo del Cuore Immacolato di Maria, promesso a Fatima, e la proclamazione del quinto dogma mariano di «Maria Corredentrice, Mediatrice e Avvocata», ripetutamente richiesto nei messaggi di alcune apparizioni a noi prossime. Ma il libro si avventura anche in un percorso inverso dal Nuovo al Vecchio Testamento e ciò lo rende veramente peculiare. Analizzando le diverse versioni della *Bibbia* (ebraica, aramaica, siriana, greca e latina) e confrontandole con la tradizione rabbinica il nostro investigatore riconduce alla Fanciulla di Nazaret i passi dedicati alla misteriosa figura della Donna, la nuova Eva che nella *Genesi* e nell'*Apocalisse* è destinata a schiacciare la testa del serpente e che, anche secondo il *Targum*, è la Madre del Messia. Così che «la Donna», spiega Savini, «è in primo luogo Maria, che genera Cristo e, in trasparenza, la Chiesa, che è il prolungamento della maternità di Maria, in quanto, mediante la Parola di Dio e i Sacramenti, genera i cristiani, le membra del Corpo mistico di Cristo».

Riccardo Caniato

Le nostre origini

Christopher Dawson, *La genesi dell'Europa*, Lindau, Torino 2017, pp. 412, euro 19.



È un dibattito antico quanto il vecchio continente quello sulle radici dell'Europa. Giudaiche cristiane? Classico pagane? Illumi-

nistico vegane? Su cosa si fondi questa fetta di terra un po' decadente, stanca e assediata da popoli più energici e combattivi, oggi non è dato sapere. Navighiamo a vista sulle sabbie mobili di un relativismo che decreta il nostro lento ma inesorabile tramonto. Eppure negli anni Trenta del secolo scorso c'era ancora chi, come lo storico inglese Christopher Dawson, pensava di poter individuare le nostre origini in alcuni elementi chiari e distintivi. Cattolico conservatore circondato da intellettuali anglicani e progressisti, collaboratore del prestigioso *Criterion* di T.S. Eliot, fermamente convinto della forza unificante del cristianesimo, nel 1932 manda alle stampe *La genesi dell'Europa*, in cui si addentra nei cosiddetti «secoli bui» (dal IV all'XI secolo) per scovare i cardini della civiltà occidentale. Dawson individua i tre fattori primigeni nell'Impero romano, nella Chiesa cattolica e nella cultura classica. Con il crollo dell'Impero d'Occidente i Franchi presero lo scettro del comando, mischiando sapientemente la tradizione romana con quella barbarica. La cultura classica però era stata tenuta in vita prevalentemente grazie ai bizantini e agli islamici. Ma qui è bene intendersi e Dawson spazza via non pochi luoghi comuni. Come quello che vedrebbe nell'islam medioevale una civiltà raffinatissima che conservò gli insegnamenti scientifici e filosofici dell'antica Grecia, mentre gli europei erano dei selvaggi intenti al saccheggio e alla rapina. Solo grazie ai dotti musulmani, ripete spesso una certa vulgata antioccidentale, in Europa arrivò la medicina, Aristotele, la matematica. Ma è andata proprio così? Dawson molto giustamente sottolinea la povertà intellettuale in cui si sviluppò il nuovo credo islamico: «Come tutti i semiti Maometto aveva quella concezione dell'irrelevanza umana di fronte all'assoluta e insindacabile potenza divina, il che è forse la naturale conseguenza psicologica delle dure condizioni della vita del deser-

